Don Bernardo, modello di vita sacerdotale e formatore di Sacerdoti

Don Bernardo, fondatore del seminario di Russia, ha lasciato San Pietroburgo dopo sette anni di lavoro intenso. La decisione era stata presa dalla Conferenza Episcopale Russa e dal Nunzio dell'epoca. Fu quindi promosso Protonotario Apostolico dalla Santa Sede e responsabile del Giubileo in Russia. Prima di partire egli preparò ogni cosa per facilitare il mio compito. Abbiamo lavorato con lui e con la segretaria per due settimane; non per preparare la sua partenza, ma per organizzare l'anno accademico, e riordinare i vari dossier.

Nei primi giorni di rientro dei seminaristi non lasciò trasparire nulla, rifiutò di commentare i vari malumori e si assunse tutte le responsabilità del momento. Tenne un bellissimo discorso, ringraziando il Signore e i vescovi per tutto e, davanti ai seminaristi stravolti, per la sua inattesa partenza, prese la sua croce giubilare, e me la pose al collo dicendo che eravamo servi inutili e che ormai questa croce simbolica la affidava a me. Quindi preparò velocemente le sue valigie, soprattutto i suoi libri, perché era povero come Giobbe, e se ne andò a Mosca. Rinunciò all'insegnamento in seminario per un anno intero, in modo da lasciare libertà a tutti e poter così occuparsi della sua nuova missione. Gli telefonavo spesso per chiedergli consigli e lui se ne rallegrava. Questo ha consolidato la nostra amicizia sacerdotale.

Dopo aver compiuto la sua missione per il Grande Giubileo del 2000, percorrendo la Russia in tutti i sensi, per sensibilizzare la gente, preparò un piano di due anni per la pastorale biblica, cercando di creare dei gruppi in tutta la Russia. Anche per questo dovette viaggiare molto in aereo.

Nel 2001, mentre ero ancora vice-rettore del seminario di San Pietroburgo e don Bernardo aveva ripreso a dare lezioni (veniva ogni settimana da Mosca), gli parlai delle difficoltà in cui viveva il seminario di Karaganda e come i vescovi del Kazakhstan mi avessero chiesto di andare a prenderne la direzione. Poiché mi faceva da padre spirituale, gli chiesi un consiglio. Rispose che, vista la situazione a San Pietroburgo, non potevo lasciare il seminario della Russia e dovevo rispondere «no». Dopo circa un'ora, verso le 23, mi chiamò dalla sua camera e mi disse: «Ho telefonato alla Madonna: bisogna fare qualcosa per quei seminaristi. Visto che non puoi andarci tu, ci devo andare io». Risposi: «Don Bernardo è impossibile! Lei non sa che cosa è il Kazakhstan, fa freddo da morire, non c'è elettricità, acqua, telefono; non potrà sopravvivere là». E lui :«Ho sempre sognato di andare in Cina per annunciare il Vangelo... il Kazakhstan confina con la Cina, forse da là potremo preparare evangelizzatori per questo immenso popolo Se Dio vuole questo si farà; io voglio fare soltanto la Sua Volontà. Per me Mosca è ormai diventata una gabbia dorata dove non posso più compiere la mia missione di prete e di paolino. Farò una serie di novene e chiederò al mio vescovo di indicarmi quale sia la volontà di Dio. E' l'obbedienza che ci salva». Ricordo questa conversazione come se fosse ieri.

Don Bernardo non rifiutava mai un aiuto a chi glielo chiedeva. Era buono e forse qualcuno ne approfittava. Alcuni confratelli non condividevano il suo ardore apostolico, lo consideravano quasi un sognatore ingenuo. Lui andava avanti spendendosi totalmente e pregando tanto... Conservava la sua giovialità, il suo entusiasmo, la sua povertà personale, malgrado i soldi di cui avrebbe potuto disporre. Era sempre disponibile per le confessioni. Era un innamorato del sacramento della confessione.

Poi era uno dei pochi che riusciva a dialogare con gli ortodossi. Rispettava tanto i sacerdoti ortodossi e la tradizione orientale, pur essendo fedelissimo a quella latina. Aveva iniziative pastorali

ovunque: da Murmansk a Soci fino all'Estremo Oriente; sosteneva tanti sacerdoti e tanti progetti..In Georgia ha partecipato alla fondazione dell'Istituto Teologico "Sulkan Saba Orbelliani" che adesso dirigo io e che è servito di base per fondare il seminario. Don Bernardo è venuto diverse volte per la preparazione del programma, degli statuti, ecc.. E' lì che ci siamo visti l'ultima volta. Non dimenticherò mai il suo ultimo saluto in aeroporto: non sapevo che ci saremmo rivisti solo in cielo! Aveva ancora nel cuore mille progetti; abbiamo preparato insieme le lezioni che pensava di fare a San Pietroburgo. II suo problema era di poter far fronte ai bisogni dei tre Istituti (San Pietroburgo, Georgia e Kazakhstan) senza trascurare il seminario di Karaganda, Non so bene tutto quello che faceva a Karaganda e nei dintorni, so che aveva otto diverse nomine da parte del vescovo e che voleva fare un Istituto per catechisti ad Astana.

Don Bernardo pregava sempre, sempre. Quando lavorava, dormiva, viaggiava... la corona era la sua arma preferita. Quante paure quando si addormentava al volante recitando il rosario. Per le vie di Mosca gremite di traffico dormiva al volante col rosario in mano; questo è successo decine di volte e mai un incidente. Quante volte, preso dagli impegni, partiva in ritardo per la stazione e sempre, sempre, i treni lo aspettavano. Una cosa incredibile: o non c'era traffico e si arrivava in tempo, o sorprendentemente il treno aveva qualche minuto di ritardo. Un giorno è arrivato al momento del fischio, il suo vagone doveva essere il primo in testa e quindi non poteva raggiungerlo (in Russia bisogna entrare nel proprio vagone), ma questa volta il vagone numero uno era in coda, mentre in testa c'era il numero due. Il suo vagone era dunque fuori ordine, dopo il numero l S, così ha potuto salire con il treno in movimento Ora questo non succede mai! Così pure con gli aerei. Gli autisti ne avevano fatto una leggenda vivente.

L'ho visto pregare notti intere per il bene di un seminarista o di un sacerdote in crisi. Dormiva davanti al Santissimo con la corona in mano, in ginocchio.. Mi ha fatto dire fino a 6 o 7 rosari interi in un giorno, in autobus, poi, visto che ero stanco, continuava da solo «per i sacerdoti che non pregano». Il Santissimo era il suo riparo; prima di ogni decisione pregava e faceva pregare i monasteri, sopratutto quelli di Verona. La sera benediva i seminaristi e, a volte, il mondo intero. Credeva fermamente che la benedizione di Dio, per la sua mano sacerdotale, raggiungeva tutti. Pregava molto per i vescovi, per il Papa, per le tante persone incontrate, per l'unità dei cristiani che aveva molto a cuore, per !a missione e per mille altre intenzioni.

Era un pozzo di scienza, ma preparava accuratamente le sue omelie, si faceva tradurre in russo i termini più difficili per lui. Lo stesso per le lezioni. Lavorava senza sosta per ore. A mezzogiorno in punto tutti fermi nella segreteria del seminario per la recita dell'Angelus. Qualunque lavoro doveva fermarsi. La domenica niente lavoro: solo preghiera e lettura, confessioni, omelie, visite ai malati.

Il lunedì preparava l'articolo per il giornale della settimana successiva. Seguiva la distribuzione dei giornali e mandava i seminaristi a portarli nelle parrocchie. Nell'educazione dei seminaristi la puntualità era di regola. La giornata (per lui cominciata da tempo) iniziava per noi alle 6,30. Era lì in centro alla chiesa e diceva: «sei e mezzo esatte... Nel nome del Padre...». Così faceva per i pranzi e per le lezioni. Dopo la preghiera mattutina distribuiva i foglietti che aveva preparato per ciascuno dei suoi collaboratori con le cose da non dimenticare. Il biglietto cominciava sempre con «prega per me» e spesso finiva, dopo la lista delle cose da fare, con «preghi tanto la Madonna». Voleva sempre la pulizia e il silenzio, ma chiedeva tutto con il sorriso, o almeno con un entusiasmo tale che non si poteva rifiutare. Esigeva che il canto gregoriano fosse eseguito senza errori, a volte «puniva» i seminaristi con una decina di rosario o un salmo espiatorio. Poi magari lo diceva lui e non loro!

Mangiava solo a mezzogiorno, non la sera; pochissimo la mattina: solo un tè. Una vita ascetica come pochi possono averla, però voleva che i suoi "lupetti" mangiassero bene. Faceva portare sempre della roba in più e insisteva: «Mangiate ragazzi, fa freddo», ma lui non mangiava. Le sue vesti erano rattoppate; dava tanto a tutti, ma lui non prendeva niente per sé, anzi dava anche il suo. Il suo mantello era talmente usato che faceva pietà, se lo si guardava da vicino; lo stesso per i pantaloni. Non parliamo delle calze o delle scarpe! Ma era sempre pulito, anzi, naturalmente elegante. Non so come facesse.

Per tanto tempo ha fatto due volte per settimana il viaggio andata ritorno da San Pietroburgo a Mosca, di notte. Passava quindi quattro notti in treno per fare lezioni all'Istituto di Mosca e per visitare la redazione del giornale. Ma dopo una notte in treno, alle 6,30 puntualissimo, era lì in seminario, fedele al suo posto! Aveva dei quaderni sui quali annotava tutto: uno per le domande e le risposte dell'arcivescovo, un altro per i seminaristi, per i professori, per gli educatori e così via.

Aiutava tantissime persone della parrocchia anche finanziariamente, tante povere donne anziane che avrebbero dato la vita per lui. Aveva fondato un circolo di persone che pregava per il seminario. Una volta la settimana si radunavano prima della messa serale e lui teneva una breve omelia.

Tanti hanno pianto quando hanno saputo della sua morte. Era per noi l'immagine ideale del sacerdote. Nella chiesa-cattedrale che è sotto il seminario a San Pietroburgo, aveva istituito l'adorazione quotidiana dalle 15.00 alle 19.00. A turno due seminaristi per ogni ora si iscrivevano, così la gente poteva venire e trovava il Santissimo esposto. Tutto questo lo faceva perché ci credeva veramente. Si confessava ogni giorno.

Prima che lasciasse il seminario ci confessavamo ogni giorno a vicenda. Aveva una delicatezza d'animo come non ho mai incontrato in nessuna persona in vita mia. Per tante cose chiedo adesso il suo aiuto e sempre risponde. Per me è in cielo e veglia sui suoi, su quelli che si rivolgono a lui e su tutti.

Don Pierre Dumoulin